

## RI-PRENDERE FORZA DALL'EUCARISTIA

**1. La comunità cristiana è essenzialmente eucaristica:** nella celebrazione memoriale della Pasqua che accade nella *Cena del Signore* non manca nulla di ciò che costituisce, costruisce e custodisce l'essere cristiani. Non si può essere cristiani più di così. E non si può fare a meno della celebrazione dell'Eucaristia per rimanere cristiani. "La novità della rivelazione cristiana è che tutto è dato a noi nel Corpo del Signore, che si lega ai suoi discepoli e si dona alle moltitudini appunto corporalmente. Nulla pertanto deve essere aggiunto né tolto per quanto riguarda l'indispensabile della *'forma ecclesiae'*" (P.A. Sequeri).

Una domanda provocatoria: si può credere senza celebrare? L'Eucaristia, come ogni azione liturgica non è un segno espressivo della fede, ma un atto istitutivo e costitutivo della fede stessa.

Per scoprire la 'forza dell'E. occorre dare il primato all'*hoc facite...* rispetto all'*hoc est*.

Per questo in *Desiderio desideravi* papa Francesco afferma che noi *siamo formati dalla liturgia*.

### **2. Il rito: difficoltà e risorsa.**

L'Eucaristia, come ogni sacramento, esiste solo in quanto celebrato. Nella realtà però il rito risulta noioso, verboso e a volte stucchevole. L'apparato rituale a causa di un linguaggio desueto è ritenuto più un ostacolo che un aiuto. Abbiamo scoperto che non si rimedia a questa deriva quando il rito viene riempito con sgradevoli contributi soggettivi o con pratiche di improbabili simbologie. Il risultato è semplicemente la perdita della centralità e del primato dell'Evento, ossia dell'agire di Dio. (= senso del Mistero?).

D'altra parte la pratica abituale dei credenti alla liturgia è in forte diminuzione ( a Bologna il 6% rispetto al 12% del 1993

*Per un superamento della pastorale del sospetto: due testimonianze sulla forza del rito.*

"Riconosco alla liturgia il potere di strapparmi alla mia soggettività, di offrirmi non le mie parole, non i miei gesti, ma quelli della comunità... Entrando nella forma rituale ma entro in una forma che mi forma. Attraverso la liturgia, sono fondamentalmente liberato dalla preoccupazione di me stesso. Ecco qui lo spaesamento salutare che rimette l'io dentro la comunità, l'individuo nella storia, l'uomo nella creazione" (Ricoeur)

"Entrare in liturgia significa porre un limite alla presunzione di essere noi i costruttori del Regno di Dio, per convertirsi sempre di nuovo alla sua accoglienza come opera di Dio...La Chiesa si prende tempo per sostare con il Signore. Entrare in liturgia significa prima di tutto esporsi al contatto con il Signore...è spoliamento dalla chiusura nella propria auto-referenzialità, dalla pretesa dell'auto-espressività." (Sequeri)

La liturgia è una forma di vita reale, appartiene all'ordine del pratico, opera iniziazione, imprime il dono nella carne, ha forza impressiva. Richiamo alcuni aspetti che attestano la risorsa e la benedizione del rito:

- *Il rito è un'azione pre-disposta*
- *Il rito 'brilla per una sublime mancanza di scopi'*
- *Il rito è un'azione che segue un Ordo*
- *Il rito è un'azione ripetuta*
- *Il rito: interruzione del compito che apre lo spazio all'irruzione del dono*

### **3. Prendere forza e forma dall'Eucaristia.**

- *Una cena per la ricomposizione di relazioni ferite*
- *I riti di ingresso per propiziare nuovi inizi*
- *La frazione del pane: l'eloquenza di un 'gesto pieno'*
- *Quale Chiesa dall'Eucaristia? Una comunità del contatto, benedicente e ospitale*

### **4. Verso l'ars celebrandi: una liturgia eucaristica rettamente intesa e degnamente celebrata**

**Guardini** in una lettera del 1964 si interrogava e ancora ci interroga: *"Conosciamo la natura dell'atto rituale, ma siamo capaci di compierlo? Forse occorre*

- *Una cura costante e coerente per la forma rituale*
- *Si tratta di interrogare a fondo la rubrica per farla vivere nell'azione*
- *Superare la tentazione dei sequestri corporativi*
- *A favore di uno stile né impersonale, né teatrale e neppure minimalista, ma secondo la legge della nobile semplicità.*